

Il Polo attacca i pm: delegittimano le forze dell'ordine. Il sostituto Pinto: ci dica quali procedure sono state violate

La Procura a Frattini: nessuno è immune dalla legge

Dopo le critiche alle indagini puntata di Berlusconi a Genova per incontrare polizia e carabinieri

Maura Gualco

GENOVA «Se il ministro Frattini pensa che i poliziotti in quanto tali non debbano essere sottoposti a indagine deve cambiare la Costituzione. La magistratura persegue i reati da qualsiasi parte essi provengano a meno che si ritenga che alcuni cittadini siano per definizione immuni dalla legge penale».

Così risponde il sostituto procuratore Francesco Pinto alle accuse mosse dal ministro della Funzione pubblica Franco Frattini ai pm di Genova che indagano sulle presunte violenze avvenute la sera del blitz alla scuola Diaz. Frattini, che in un'intervista ha incolpato la procura di Genova di delegittimare con la sua inchiesta la polizia, ha anche aggiunto che «sindacare la conduzione di un'azione di ordine pubblico non spetta al giudice, che deve stabilire esclusivamente se c'è stato abuso penalmente rilevante rispetto all'uso della forza». Un attacco alla magistratura, dunque, con tanto di lezione sul diritto penale, non a caso seguita ieri da una visita lampo di Berlusconi a Genova per incontrare i capi locali di polizia e carabinieri, tenendosi ben alla larga dai magistrati.

Ma i giudici di Genova, impegnati ad accertare quanto accaduto nel capoluogo ligure nei giorni del G8, non si lasciano condizionare dalle accuse del ministro. E si limitano a dare brevi risposte. «Chi fa queste accuse - dice Pinto - deve avere il

buon senso di motivarle. Il ministro ci venga a dire quali norme di procedura abbiamo violato. Con queste dichiarazioni delegittima la magistratura». Ma l'olio bollente rovesciato sulla Procura non arriva soltanto dal ministro Frattini. Ci pensa anche il Genoa Legal Forum ha lanciato i suoi dardi avvelenati. Un breve incontro con il procuratore aggiunto Francesco Lalla e un comunicato stampa con cui attaccano la Procura per aver avuto nei confronti degli agenti della polizia indagati un comportamento ben più garantista di quello che, secondo i legali del movimento, sarebbe stato adottato per i manifestanti. Un j'accuse che gli avvocati motivano con delle circostanze precise. La Procura ha sospeso, senza motivo, il diritto dei manifestanti arrestati a conferire con i propri difensori al momento del fermo o dell'arresto, ciò che ha poi favorito la commissione delle gravi violenze ai danni dei cittadini italiani e stranieri. Per il comitato di legali, poi, la Procura avrebbe richiesto un «improvvisato» e anti-giuridico provvedimento cautelare nei confronti del ragazzo del centro sociale di Torino eseguito mentre le indagini non erano realmente iniziate e con esigenze cautelari inesistenti, mentre nessun analogo provvedimento è stato chiesto nei confronti dei funzionari di polizia che chiaramente avevano la possibilità di inquinare le prove, considerato che mantengono la propria funzione in questura». Per questi ed altri motivi i legali del Glf hanno dunque chiesto un incontro urgente

con Lalla per lunedì prossimo. «Dopo aver parlato con loro» dice Lalla «sarò costretto a inviare alla Procura di Torino, che è quella competente ad indagare su di noi, le accuse di veri e propri reati che il Glf ci rivolge. Questa è la procedura. Loro ci accusano di aver commesso dei reati e anche se il denunciato sono io, ho l'obbligo di trasmettere a Torino la notizia di reato». La procura di Genova è un fortino assediato, dunque, esposto al fuoco incrociato. «Ci attaccano da destra e da sinistra» dice con un simpatico ghigno Francesco Pinto. «Quindi andiamo bene. I due fronti di accuse sono speculari, ambedue fanno politica. Noi invece facciamo i processi nelle aule giudiziarie. Non nelle piazze».

Un'ispezione ministeriale per verificare se la procura di Genova «abbiamo preso provvedimenti identici nei confronti del Genoa Social Forum alla luce delle responsabilità contestate ai funzionari della polizia di Stato» è ciò che chiede Filippo Asciano, responsabile della sicurezza di An, al quale il giudice del pool fanno sapere che «le ispezioni sono benvenute». Ma gli attacchi di Frattini alla Procura hanno anche scatenato una serie di reazioni negative da parte di politici. «Parole gravi e irrispettose sia nei confronti dei magistrati che della polizia e che tendono a delegittimare ambedue le parti». Questo il commento di Antonio Di Pietro che aggiunge «la magistratura non ha fatto altro che il suo dovere». Un'opinione in parte condivisa dall'ex sottosegretario all'Interno Massimo

Brutti che sottolinea come «un ministro serio non dovrebbe soffiare sul fuoco». E mentre la lista dei politici che commentano si allunga a dismisura, il senatore di An, Giuseppe Valditarà dà il via a una raccolta di fondi per pagare la difesa degli agenti indagati a Genova, da dove già lunedì prossimo potrebbero partire i primi avvisi di garanzia diretti ai funzionari presenti alla scuola Diaz la sera del blitz. I destinatari non saranno obbligati a comparire fino al 15 settembre a causa della sospensione festiva dei termini a difesa. Potranno farlo solo volontariamente. Anche se Silvio Romanelli, avvocato di Vincenzo Cantarini, capo del reparto mobile di Roma, fa già sapere che non si presenteranno spontaneamente, ma solo quando saranno chiamati. «E in quel caso - dice Romanelli - confermeremo quello che abbiamo già detto». Mentre in Procura c'è un gran da fare per organizzare tra l'altro anche l'organico insufficiente, causa trasferimenti e maternità, a sostenere il volume di lavoro delle prossime settimane, a pochi chilometri di distanza, è spuntato il premier Silvio Berlusconi, di strada per Portofino, dove nella sua residenza estiva trascorrerà le vacanze. Ha incontrato il questore di Genova e il comandante del reparto operativo dei carabinieri. Un incontro tenuto segreto, nel quale secondo indiscrezioni, il premier si sarebbe informato sullo stato d'animo degli uomini della sicurezza e avrebbe espresso la sua fiducia e quella del governo sull'operato delle forze dell'ordine.

Meloni

Una carriera su tutti i fronti Dal terrorismo ai minori

GENOVA Francesco Meloni, attuale capo della procura di Genova, sbarca nel capoluogo ligure, dalla Sardegna, sua terra d'origine, nell'anno della rivolta contro il governo Tamburoni. E il 1960. «Mi insediai alcuni mesi dopo, quando la protesta si era già placata» ricorda con precisione anni dopo. Veniva dalle preture sarde di Pula e Lanusei. Poi per trent'anni lavora alla procura della Repubblica di Genova. All'inizio come sostituto procuratore e in seguito come procuratore aggiunto. Direttamente o come coordinatore dell'ufficio si occupa delle vicende criminali genovesi più importanti. Terrorismo incluso. E' il magistrato di turno quando rapiscono il giudice Sossi. «Allora - ammette - non avevamo ancora capito nulla delle Br. E se in seguito non ci fosse stato qualcuno a parlare, se non ci fossero stati quei tre arresti dopo il fallito attentato in via Peschiera e i loro racconti, chissà quante altre gambizzazioni e quanti altri morti avremmo dovuto vedere». Quella fu la prima crepa. Il primo varco al terrorismo? Anni di piombo ma

non solo. Inchieste scottanti. L'omicidio del procuratore capo di Palermo Pietro Scaglione, gli interrogatori di Buscetta, il sequestro dell'Achille Lauro. Nel 1990 lascia l'incarico e si insedia come procuratore capo presso il Tribunale dei minori. Tutta un'altra faccenda. «Trattando i casi degli adulti. L'osservazione si fa più acuta, più rivolta al fatto. Con i minori - spiega Meloni - l'attenzione si sposta verso la persona». Sette anni di lavoro insieme a bambini, adolescenti e servizi sociali. Poi la nomina di capo della procura degli adulti, decisa a maggioranza del plenum del Csm. E il 20 ottobre 1997 Francesco Meloni, allora 67 anni, si insedia ufficialmente nella funzione di procuratore capo della Repubblica. Carattere deciso e temperamento riservato, Meloni subentra a Giovanni Daniele Viridis e si ritrova, subito, nel bel mezzo del caso Donato Bilancia. Rifiuta con fermezza di partecipare alla trasmissione televisiva «Porta a Porta» nella puntata sul serial killer genovese, autore confesso di ben 17 omicidi. Meloni sceglie la strada del silenzio, quella



che lo contraddistingue durante tutta la sua carriera. «Non sono alla ricerca di pubblicità», dice in quell'occasione. Un leit motiv che, anche in questi giorni di polemiche intorno alla procura di Genova, non smette di ripeterlo. Meloni non parla. Consegna comunicati scritti. Fino a martedì scorso, quando alla fine di un vertice fissato per decidere la strategia migliore di indagine sulle presunte violenze della polizia, Meloni si lascia andare. E al giornalista che gli chiede di rispondere al ministro di giustizia Castelli che lo invitava a dare le attenuanti generiche al carabiniere che ha ucciso Carlo Giuliani, il procuratore risponde: «Castelli faccia il suo mestiere. Noi il nostro». Ma. Gu.

Polizia e manifestanti davanti la scuola Diaz il 21 luglio scorso. In alto: il Procuratore capo di Genova Francesco Meloni

“ I giudici sono autonomi e indipendenti non solo per perseguire ladri di polli

Gigi Marcucci

«Occorre che ci sia rispetto delle regole del gioco, per quanto questo possa essere non gradito. Il fatto che si tenti di accertare se vi siano responsabilità individuali di singoli funzionari non implica in nessun modo una delegittimazione delle forze di polizia. L'autorità giudiziaria non è soggetta a maggioranze e deve svolgere in autonomia e indipendenza un lavoro che è essenziale per il rispetto dei cittadini nei valori fondanti della comunità». Così Giovanni Salvi, vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati, replica all'altolà alla magistratura genovese lanciato da Franco Frattini, ministro della Funzione Pubblica con delega ai servizi segreti. In un'intervista apparsa ieri sul Corriere della sera, ha accusato i giudici impegnati indagini sugli avvenimenti connessi al G8 di mettere le forze dell'ordine sul banco degli accusati.

Frattini paventa una pericolosa sostituzione dell'autorità giudiziaria all'autorità tecnica di pubblica sicurezza. «Non capisco da cosa nasca questa ipotesi e, d'altra parte, l'autorità giudiziaria genovese ha già spiegato molto chiaramente che si tratta di verificare se singoli funzionari abbiano commesso fatti che sono previsti dalla legge come reati».

Il ministro dice che annunciando gli avvisi di garanzia anche la Procura genovese sta riducendo poliziotti e carabinieri al rango di agitatori.

«Per la verità non comprendo da quali fatti questa dichiarazione sia originata se non dalla volontà di dare corda a chi, nei sindacati di polizia, è insoffidente a ogni forma di controllo. Il fatto che si tenti di accertare se vi siano responsabilità individuali non implica in nessun modo la delegittimazione delle forze di polizia. Al contrario, è evidente per tutti quelli che guardino alle cose con occhio sereno l'impegno comune di autorità giudiziaria e polizia giudiziar-



Giovanni Salvi, vicepresidente Ann, ribatte alle accuse del ministro Frattini ai magistrati genovesi

«Niente corda a chi vuole impunità»

ria per individuare e punire coloro che hanno compiuto gravissimi atti di violenza, incendiando e saccheggiando, aggredendo poliziotti e carabinieri. Naturalmente anche per costoro vale il principio basilare per cui la responsabilità penale personale non debba essere presunta e vada dimostrata».

Certo non si era mai visto che sindacati di polizia minacciassero di non provvedere all'ordine pubblico, dichiarandosi criminalizzati da una parte politica.

«Per la verità credo che questo sia solo il commento esasperato di esponenti locali. Comunque l'errore peggiore che si possa fare è quello di seguire questa deriva corporativa invece di contrastarla riconfermando la necessità di rispettare fino in fondo l'autonomia e l'indipendenza della magistratura».

Qualche giorno fa, il guardasigilli Castelli ha spiegato ai magistrati genovesi come debbano lavorare: gli è stato risposto di fare il suo mestiere, ma secondo Frattini i magistrati

“ Il governo si schiera piuttosto a difesa dell'accertamento della verità

genovesi avrebbero dovuto tacere.

«Probabilmente Frattini si richiama al precetto evangelico di porgere l'altra guancia. Se si smettesse di dare ceffoni, non ce ne sarebbe bisogno. Credo sia fondamentale, nel momento in cui l'autorità giudiziaria compie accertamenti doverosi che non trovano il gradimento di settori consistenti dell'opinione pubblica, che il governo e il ministro della Giustizia si schierino con chiarezza perché sia rispettato l'accertamento indipendente delle responsabilità penali. D'altra parte l'autorità

giudiziaria è autonoma e indipendente non per perseguire meglio i ladri di polli ma proprio per resistere alle pressioni dell'opinione pubblica e garantire a tutti un giudizio imparziale».

Quindi giudica infondata l'ipotesi che la magistratura sia in guerra con le forze di polizia.

«Infondata e incomprensibile. Ripeto, tutti possono distinguere con raziocinio tra coloro che hanno dato luogo a gravissimi fatti di violenza e condotte su cui l'autorità giudiziaria sta indagando e che devono essere accertate nell'interesse dello Stato democratico. Non vi è impunità per nessuno. D'altra parte, quando vi sono stati nella magistratura casi di corruzione, non solo l'Ann non si è levata in difesa di quei giudici, ma ha chiesto che eventuali responsabilità personali fossero immediatamente individuate e punite. Io mi auguro con tutto il cuore che non vi siano stati da parte di alcuni esponenti delle forze dell'ordine condotte di rilievo penale. Lo scopo delle indagini è proprio capire se ciò sia

avvenuto o meno. La banale verità è che le informazioni di garanzia è solo un atto con il quale si consente alla persona sottoposta a indagine di potersi difendere».

Non trova che il dibattito sull'ordine pubblico stia assumendo toni troppo accesi.

«Su questo preferisco non intervenire perché mi pare sia un elemento di dibattito tra le forze politiche».

Allora non mi risponderà nemmeno se le chiedo una valutazione sulle ipotesi, più volte ventilata negli ultimi giorni, di una ripresa terroristica.

«Su questo invece penso di poter rispondere. La situazione è preoccupante e proprio per questo è necessario tenere i nervi saldi e tener conto che spesso le organizzazioni terroristiche approfittano di situazioni del genere per acuire le tensioni. Penso che sia fuorviante applicare ai giorni nostri schemi di epoche passate, ma occorre tenere presente che nella nostra società è endemica un'area che crede nel ricorso alla violenza. E che è sempre pronta ad approfittare di momenti di tensione».

Vertice Fao, i governi consultati da Ruggiero ritengono inopportuno lo spostamento

ROMA Renato Ruggiero ha incassato la piena disponibilità del governo francese affinché si giunga, a livello europeo, ad un vero e proprio «codice di comportamento» da tenere in occasione di vertici internazionali. Al termine del colloquio avuto ieri a Parigi con il suo omologo d'oltralpe Hubert Vedrine, il ministro degli Esteri italiano ha dunque trovato un significativo consenso alla sua proposta di inserire all'ordine del giorno dei lavori del prossimo incontro dei responsabili delle diplomazie Ue (in Belgio, l'8 e 9 settembre) l'individuazione di regole comuni per far fronte opportunamente agli appuntamenti internazionali. Con uno sguardo particolare, naturalmente, alle questioni di ordine pubblico che sono emerse soprattutto negli ultimi tempi. Le eventuali decisioni prese in sede europea potrebbero poi essere utili al governo italiano nella gestione degli imminenti incontri Nato e Fao di Napoli e Roma.

Intanto proseguono i contatti della Farnesina per verificare le opinioni dei vari Paesi membri della Fao circa l'eventuale spostamento del summit di novembre da Roma ad una capitale africana. Uno spostamento che continuerebbe comunque a rappresentare una «estrema ratio», dal momento che - a quanto si apprende da fonti della Farnesina - «si stanno battendo tutte le strade per evitarlo». E, d'altra parte, quasi tutti i governi con-

sultati pare lo ritengano «inopportuno». Una decisione definitiva da parte del governo italiano resta comunque confermata per gli inizi della prossima settimana. La posizione della Farnesina è stata fra l'altro ribadita da Alfredo Luigi Mantica. «Lo spostamento dell'incontro della Fao, previsto da tempo - ha detto il sottosegretario agli Esteri di An in un'intervista a Radio Radicale - verrebbe letto come una debolezza del governo, un'incapacità a gestire una situazione di disordine». E l'altro vice di Renato Ruggiero, Roberto Antonione (FI), ha sostanzialmente confermato - dal meeting riminese di Comunione e liberazione - che lo stesso Capo dello Stato è favorevole al mantenimento a Roma del vertice Fao, escludendo che sull'argomento ci sia una «spaccatura» con Silvio Berlusconi.

«Le posizioni del presidente della Repubblica e del presidente del Consiglio - ha spiegato il sottosegretario agli Esteri - non sono contrapposte fra loro. Ciampi, infatti - ha aggiunto Antonione - fa una valutazione generale assolutamente condivisa anche dal governo». Per il sottosegretario, in ogni caso, Berlusconi fa comunque «il proprio lavoro» quando si preoccupa dei possibili problemi di ordine pubblico. Problemi che non si sono nascosti, fra l'altro, anche gli oltre sessanta governi stranieri finora consultati dalla Farnesina.

la Rinascita della sinistra

settimanale di politica e di cultura

Armando Cossutta

DOPO GENOVA E VENEZIA...

in edicola venerdì 24 agosto